

**L'EFFICACIA SIMBOLICA DELLA PSICOANALISI.
L'APPORTO DELLA PSICOANALISI E DELLO PSICODRAMMA DI BAMBINI E DI ADOLESCENTI¹**

Steven Wainrib

Il tema di questo ciclo di conferenze, la simbolizzazione, costituisce un filo rosso che attraversa la diversità delle pratiche attuali della psicoanalisi. Tra queste, la psicoanalisi di bambini e lo psicodramma differiscono sensibilmente dall'analisi degli adulti, consentendo comunque un autentico lavoro psicoanalitico. Queste pratiche di analisi, senza divano, non sono suscettibili di arricchire la nostra comprensione sull'efficacia simbolica della psicoanalisi, e di farci meglio scoprire la sua specificità, la sua invarianza al di là delle variazioni di setting e di tecnica ?

Ognuno conosce l'apporto decisivo alla tecnica analitica sul bambino di **Melanie Klein**, che ha inventato già negli anni 20, una tecnica di gioco che conserva oggi tutta la sua pertinenza. Questa innovazione introduce una mediazione che permette di prendere in carico bambini piccoli.

Nel 1955, riprendendo la storia di questa tecnica M. Klein sottolineerà tutta la sua portata, chiedendo che sia preso in conto il fatto che il suo *“lavoro con i bambini e gli adulti”* e i suoi *“contributi alla tecnica psicoanalitica nel loro insieme provengono in ultima analisi dalla tecnica di gioco elaborata con i bambini piccoli”* (Melanie Klein 1955 p. 24)².

Questa frase tende a smontare ogni pretesa di una gerarchia tra “cura tipo” degli adulti e analisi dei bambini. Nonostante che M. Klein testimoni qui la propria esperienza, il suo proposito potrebbe essere preso nel senso di un ribaltamento della gerarchia. Vi si potrebbe vedere una sorta di rovesciamento della situazione, che attribuisce agli analisti infantili una sorta di preminenza legata al contatto diretto con i bambini. Puntualmente, alcuni analisti di adulti potrebbero sempre ribattere che l'analisi si situa nell'après-coup, l'infantile nell'analisi non è il bambino. Piuttosto che invertire la gerarchia, in un senso o nell'altro, non è auspicabile di decostruire questa pseudogerarchia tra le differenti tecniche, divano contro analisi infantile, al fine di costruire un modello meno riduttivo, e fare emergere gli apporti di questa diversità ?

Va da sé che la tecnica del gioco non è applicabile direttamente all'analisi degli adulti, nessuno si sogna di riservare loro una piccola scatola di giochi per le loro sedute. Per contro, i rapporti del gioco e dell'inconscio, la metafora di un “gioco analitico” così come la questione delle modalità appropriate di formulare una interpretazione, possono essere rivisitate a partire dall'esperienza con i bambini e gli adolescenti.

¹ Titolo originale: «L'efficacité symbolique de la psychanalyse. L'apport de la psychanalyse et du psychodrame d'enfants et d'adolescents». Conferenza presentata all'anfiteatro Vulpian (Parigi) l'8 ottobre 2003. Ringraziamo l'autore per l'autorizzazione gentilmente concessa. Traduzione del dott. Francesco Mancuso.

² I rimandi bibliografici nel testo si riferiscono alle edizioni usate dall'autore in lingua francese, esse sono riportate a fine lavoro. Le traduzioni italiane dei lavori in questione sono quasi sempre leggermente differenti come testo oppure come opera da cui sono tratte, pertanto ho preferito tradurre direttamente dal francese questa citazione come tutte le altre che seguono, piuttosto che inserire la traduzione pubblicata in italiano e rimandare alla traduzione in italiano dell'opera di riferimento indicata a piè di pagina.

Per M. Klein “la psicoanalisi di un bambino consiste nel comprendere e nell’interpretare i fantasmi, i sentimenti, le angosce, e le esperienze espresse attraverso il gioco o, se le attività di gioco sono inibite, le cause di questa inibizione”. (Idem page 28)

M. Klein scopre molto presto la necessità di proporre un *setting di gioco analitico*, condizione necessaria perché una situazione di transfert possa stabilirsi, mantenersi ed essere analizzata. In seguito ella smette di fare dei trattamenti a domicilio del bambino, con i suoi giochi, per delimitare una stanza da gioco, con una scatola dei giochi riservata al bambino, la possibilità di utilizzare un lavabo e di disegnare. Il setting della seduta è là perché gli scenari fantasmatici del bambino possano essere giocati (rappresentati), e interpretati, passando dal gioco manifesto ai contenuti latenti. Osserviamo che ci sono le condizioni per pensare che M. Klein aveva interiorizzato il setting, restituendolo poi nel suo lavoro con i suoi pazienti, in seguito alla sua esperienza di analisi sul divano. L’idea di un setting di gioco analitico può servirci da filo conduttore tra le differenti tecniche.

Aggiungiamo che per M. Klein “l’analisi può, grazie all’interpretazione, rendere sempre più libero, sempre più ricco e produttivo il gioco del bambino, e ridurne gradualmente le inibizioni.” (Mélanie Klein 1932, p. 45). Dunque, il gioco sarà messo al servizio dell’approfondimento del processo analitico che, di ritorno, permette al gioco di svilupparsi grazie alla sua interpretazione. L’aumento della *capacità di giocare in presenza dell’analista*, è qui contrassegnato come uno sviluppo legato al lavoro analitico.

Cosa fa M. Klein con i bambini incapaci di giocare ? Il suo proposito è di interpretare precocemente le loro angosce e il transfert negativo nei suoi riguardi. Ella considera che la risoluzione dell’angoscia, presa in carico dall’interpretazione, permette al bambino di continuare a giocare e di sviluppare il suo gioco.

Così Peter (Klein 1955, p. 36) rompe i giochi fin dalla prima seduta. Appropriandosi della messa in atto e delle associazioni del bambino durante la seduta, M. Klein gli dice che i giochi che si tamponavano erano delle persone, collegando la sua aggressività al fatto che “sua madre e suo padre facevano tamponare i loro organi genitali, e facendo così avevano fatto nascere suo fratellino”³. L’effetto dell’interpretazione è che Peter, al posto di continuare a spaccare i giochi, si mette a giocare. Questo sviluppo del gioco è qui provocato da un *processo di co-simbolizzazione*, in quanto l’analista ha proposto un contenuto simbolico che si accordava a diversi elementi del contenuto manifesto della seduta. In fondo M. Klein segnalando a Peter che lei intende ciò che lui fa in seduta come un agito simbolico, non glielo connota come una manifestazione d’aggressività da correggere. *Ella è alla ricerca della potenzialità simbolica, il gioco dell’inconscio là dove la ripetizione agita sembra desimbolizzata*. Cogliendo questo potenziale ludico, l’analista l’amplifica e fa emergere la musica del gioco là dove tutto avrebbe potuto essere rumore di scasso.

Peter smette di fracassare i giochi : coricando un personaggio su un mattone che chiama un “letto”, lo getta per terra e dice che esso è morto, è rotto. *La simbolizzazione chiama simbolizzazione*, senza che i movimenti pulsionali siano ostacolati.

Notiamo anche che M. Klein, avendo interpretato il fatto che egli rovinava un personaggio-gioco come rappresentante degli attacchi su suo fratello, Peter le farà rimarcare che non farà ciò a suo fratello reale, egli lo faceva solo a suo fratello *giocattolo*. (Mélanie Klein, 1955 p. 46). Ci troveremmo solo davanti a una banale denegazione del bambino ? Non è sicuro, Peter ha capito bene che l’analisi si situa in uno spazio di simbolizzazione caratteristico della psicoanalisi,

³ Il caso di Peter è pubblicato in Italia ne “La Psicoanalisi dei Bambini”, segnalo che il testo della traduzione ufficiale in italiano è leggermente diverso.

cogliendo la realtà psichica in un gioco dove i personaggi sono allo stesso tempo sia reali che non reali.

Una domanda: M. Klein giocava con i bambini ? Ebbene sì, a più riprese ci mostra che lei non esita a giocare con i bambini che possono anche attribuirle dei ruoli di negoziante, di dottore, come anche di madre o di bambino. La tecnica di M. Klein prefigura allora quello che sarà sviluppato nel dopo guerra in Francia sotto il nome di **psicodramma psicoanalitico**⁴. In questa tecnica, in cui diversi coterapeuti saranno portati a giocare delle scene con un analizzando, il gioco appare come una delle modalità per accompagnare la *cofantasmizzazione*, mentre si sta facendo emergere la dimensione latente delle posizioni del soggetto con i suoi oggetti. Il direttore del gioco non gioca, ma prende in carico il setting delle sedute come anche l'interpretazione, a partire dal gioco e dal transfert. Questa tecnica ha potuto essere impiegata con successo con bambini, adolescenti ma anche con adulti che spesso non potrebbero beneficiare del setting analitico classico. Il gioco appare qui suscettibile sia di estendere il lavoro analitico ai giovani pazienti, ma anche ad adulti che presentano una problematica non nevrotica, o delle difficoltà di simbolizzazione che sappiamo essere sempre più frequentemente incontrate dagli analisti.

Se lo psicodramma analitico si sviluppa in Francia a partire dagli anni cinquanta, un altro apporto dell'analisi infantile, estensibile all'insieme del campo analitico, ci arriverà dall'Inghilterra con Winnicott. Dalle sue consultazioni terapeutiche, noi ricordiamo soprattutto il modello dello *squiggle*, che ingaggia anche l'analista in una forma di gioco con il bambino. Ricordiamo che la tecnica di Winnicott passava dal disegno. Allo scarabocchio iniziale dell'uno o dell'altro, il bambino e l'analista aggiungevano degli elementi al disegno, che apriva a un dialogo analitico e faceva emergere la problematica del bambino, con un effetto mutativo legato a questo incontro.

E' sicuramente in "Gioco e Realtà" (1970) che Winnicott teorizzerà in maniera più chiara il suo contributo, sottolineando come gli psicoanalisti si siano occupati troppo a descrivere il contenuto del gioco, piuttosto che guardare il bambino che gioca e comprendere, a partire da ciò, qualche cosa sul *gioco in quanto tale*. Egli dialoga così, in maniera critica, con M. Klein, che ha tendenza a considerare il gioco come una semplice modalità tecnica che permette di accedere ai fantasmi inconsci.

A partire da "Gioco e Realtà", Winnicott fa una serie di riflessioni teoriche. Se esse derivano dalla sua esperienza con i bambini, esse non sono meno estensibili all'insieme del campo analitico.

Ricordiamo in qualche punto le sue proposizioni più conosciute sulla dinamica dell'analisi:

- E' il gioco che è universale, e la psicoanalisi si è sviluppata come una forma molto specializzata di gioco messa al servizio della comunicazione con se stessi e con gli altri.
- La psicoanalisi avviene dove due aree di gioco (playing) si sovrappongono (overlap), quella del paziente e quella del terapeuta.
- Il corollario della proposta precedente è che quando il gioco non è possibile, il lavoro fatto dallo psicoanalista ha per scopo, a partire da uno stato in cui il paziente non è capace di giocare, di portare a uno stato in cui è capace di giocare.
- Se il terapeuta non può giocare, questo significa che egli non è fatto per questo lavoro. E' da notare che questa formula di Winnicott, un po' secca, ha per merito di attirare la nostra attenzione sulla formazione degli analisti di cui cogliamo ancora una volta in cosa essa differisce da una formazione universitaria. Se la capacità di giocare analiticamente risulta in

⁴ R. Diatkine, S. Lebovici, e J. Kestemberg ne sono i pionieri.

parte dall'indispensabile analisi personale, del futuro analista, è sempre più ammesso che una formazione allo psicodramma psicoanalitico va mirabilmente verso questa direzione.

- Se il gioco è essenziale, è perché è giocando che il paziente si mostra creativo. E' evidente che il gioco non ha niente di un fine a se stesso, la creatività e il gioco sono nella mente di Winnicott profondamente associate al sentimento di esistere e alla ricerca di Sé.

Privilegiando il dispiegamento delle aree di gioco nella situazione analitica, dovremmo imputare a Winnicott di avere messo da parte *l'interpretazione del transfert* ?

Winnicott offre molti esempi, non tanto di un rifiuto dell'interpretazione, ma della sua modalità di andare a cercare qualcosa come il *bianco*⁵, la derealizzazione, la difficoltà a sentirsi di esistere di fronte a delle usurpazioni dell'oggetto. Tutte queste poste in gioco della seduta sono da intendersi nei confronti di certi pazienti che non necessariamente rispondono a un'interpretazione classica in termini di conflitto pulsionale. Il modello del gioco analitico non pone dunque nessun problema in quanto alla sua compatibilità con il modello della interpretazione del transfert proposto da Freud. In effetti, Winnicott si è impegnato a criticare *l'interpretazione data al di fuori di un materiale giunto a maturazione, cioè quella che comporta un'indottrinamento e provoca una sottomissione*.

Non è sufficiente dare delle interpretazioni corrette, in teoria, ma solamente in teoria, se l'analista offre altra cosa all'analizzando che dei segnali di riconoscimento del gioco degli inconsci, emerso in seduta.

Ci sono in effetti delle interpretazioni che sono fuori-gioco analitico, intempestive perché non corrispondono al momento adeguato, oppure perché esse arrivano in nome di un preconetto teorico, che funzionano per l'analista come una rassicurazione, di fronte all'angoscia suscitata da un materiale nuovo di cui egli non padroneggia il senso. Una tale angoscia da parte dell'analista può dare luogo a una compulsione a interpretare solo in una certa direzione, a riportare al conosciuto, insomma a creare le condizioni per lo sviluppo di un falso-sé analitico, talvolta rotto da una reazione terapeutica negativa.

Le proposizioni di Winnicott sul gioco analitico hanno anche lo scopo di criticare ogni teoria dell'interpretazione che si vorrebbe come traduzione, come decodifica. Ciò concerne soprattutto *l'utilizzazione abusiva dei simboli* ("La paura del crollo" p.77)⁶, come una sorta di chiave che permetta di accedere all'inconscio. Winnicott prende l'esempio di un'interpretazione come: "i due oggetti bianchi del sogno sono dei seni". Appena l'analista si è imbarcato in questo tipo di interpretazione, Winnicott annota "che egli ha lasciato la terraferma per trovarsi ora in un luogo pericoloso dove egli utilizza le sue idee personali, ed esse possono essere inesatte dal punto di vista del paziente in quel momento" (ibidem). *L'abuso di simbolizzazione non schiaccia l'efficacia simbolica* ?

E se il principale apporto dell'analisi infantile alla psicoanalisi fosse di farci realizzare chiaramente che il lavoro di simbolizzazione, in seduta può essere pensato in funzione *del modello del gioco*, e ciò al di là delle variazioni del setting legato all'età del paziente o alla sua organizzazione psichica ?

Lungi dall'essere in contraddizione con l'analisi sul divano proposta agli adulti nevrotici, questo apporto della psicoanalisi infantile ci permette, al contrario, di ritrovare le molteplici riflessioni di **Freud** che si appoggiano su questo punto di vista.

⁵ Nel linguaggio psicoanalitico francese, si intendono quelle condizioni di assenza di una presenza adeguata nelle prime esperienze oggettuali del bambino che introietta, appunto, un bianco, un vuoto (N.d.T).

⁶ Il lavoro è pubblicato in Italia in "*Esplorazioni Psicoanalitiche*", Cortina, Milano, 1995.

Così, in uno scritto importante, "Ricordare, ripetere, elaborare", Freud considera che la situazione analitica permette alla coazione a ripetere di dispiegarsi nel "*transfert come terreno di gioco*"⁷ (*Tummelplatz*), con una libertà quasi totale.

La regola fondamentale, l'invito a dire tutto ciò che viene in mente, può essere considerato come una *regola costitutiva* di una forma di scambio umano specifico, la psicoanalisi, che non potrebbe avvenire al di fuori dello spazio di simbolizzazione che essa inquadra. René Diatkine (1986) intende la regola fondamentale come una regola di gioco, da cui deriva il fatto che "il discorso del paziente adulto, nel corso di una normale seduta di psicoanalisi, comporta una dimensione ludica che ha la sua importanza nell'elaborazione interpretativa".

Parlare di un modello di gioco in psicoanalisi, vuol dire mettere l'accento sul fatto che la ripetizione agita nel transfert deve potere essere intesa nella sua potenzialità simbolica. Tenere conto di questa dimensione di gioco nella psicoanalisi non ne fa necessariamente un'esperienza ludica, nel senso di un divertimento. La psicoanalisi deve anche potere essere considerata come un lavoro. Essa è anche un trattamento, con tutta l'apertura che quest'ultimo termine esprime con il suo significato sia di cura che di trasformazione, in questo senso la psicoanalisi appare come una modalità di trattamento del gioco umano, più precisamente del gioco dell'inconscio, dei suoi scenari di desiderio che assicurano la continuità simbolica di sé, separato e collegato ai propri oggetti.

D'altronde, fin dal 1908 Freud aveva percepito la presenza del gioco dell'inconscio nel sintomo. In effetti, in quel periodo, ci racconta di un attacco di una paziente isterica che teneva da una mano il suo vestito stretto contro il suo corpo, in quanto donna, mentre con l'altra mano ella si sforzava di strapparlo, in quanto uomo. "*La malata gioca nello stesso tempo i due ruoli*", maschile e femminile, ci dice Freud, proponendo il sintomo esplicitamente in termini di gioco del desiderio, nel senso che permette di contenere "*una simultaneità contraddittoria*". Se questo gioco rimanda alla bisessualità, esso è anche interpretabile in relazione alla scena primaria, senza dubbio simbolizzata nel sintomo come uno stupro. Allo scenario del desiderio, al pulsionale si articola la problematica narcisistica della paziente che, non prendendo in considerazione il desiderio della madre per il padre, raffigura nel gioco la sua visione della scena primitiva.

Gli effetti del gioco sono, in questa scena, tanto spettacolari quanto esso è inconscio nella sua costruzione. Il suo svolgersi sulla scena del transfert apre la strada alla sua interpretazione, così come rilancia il processo associativo dell'analizzando. Il cambiamento riguarda la simbolizzazione di questa messa in gioco dell'inconscio nella situazione analitica.

Nelle problematiche non nevrotiche, si è potuto mettere l'accento sul lavoro del negativo (Green 1993), la distruttività e il difetto di simbolizzazione. Lungi dall'essere facilitato dall'esperienza della transizionalità, il gioco proprio del soggetto ha dovuto essere *schacciato dal gioco dell'altro*, sia che si tratti dell'essere preso negli scenari narcisistici o nel rigetto di uno dei genitori. Tutto il peso della dimensione familiare può determinare delle vere e proprie imposizioni di ruolo (Wainrib, 2002), talvolta legate a una problematica transgenerazionale. L'analisi dovrà prendere in carico ciò che Winnicott chiama "il paziente che non è in condizioni di giocare", formula che io intendo come il paziente portatore di una storia, quella della sua presa in un gioco, talvolta perverso, di coloro che l'hanno utilizzato in eccesso, come oggetto dei loro propri scopi narcisistici e pulsionali. L'interpretazione della sola aggressività inconscia dell'analizzando non costituisce necessariamente in questo caso la migliore maniera di accompagnare l'analizzando, da uno stato in cui non è capace di giocare analiticamente, a una prospettiva di simbolizzazione. La capacità dell'analista a creare uno spazio di gioco con il paziente, come anche la capacità di comprendere quale è la natura esatta

⁷ La traduzione in italiano è "transfert come palestra" (N.d.T).

della ripetizione messa in gioco nel transfert, sono in primo piano. In questo caso, sovente l'analista può ritrovare l'uso della sua funzione analitica, fattore essenziale di terziarietà durante il dispiegamento di transfert talvolta passionali, cogliendo il ruolo che gli suggerisce di giocare il suo controtransfert.

Porre un *setting di gioco analitico* affidabile, tracciando i confini della situazione, costituisce certamente in tutti i casi, quale che sia l'età del paziente, una condizione necessaria in vista dell'interpretabilità del transfert, con il controtransfert che è un elemento della messa in evidenza del gioco dell'inconscio.

Michael Parson (1999), nel suo articolo su "La logique du jeu en psychanalyse" ci mostra che nel corso dell'analisi "un elemento del gioco funziona in continuo per sostenere una "realtà paradossale" in cui le cose possono essere reali e non reali nello stesso tempo". Questo paradosso è considerato dall'autore come il *setting della psicoanalisi*. Al setting stabilito della seduta, si aggiunge un setting psichico. Michael Parson situa "l'analista come guardiano del setting di gioco". Questo ruolo non consiste semplicemente nel proteggere l'integrità di questo setting, ma risponde alla necessità di aiutare l'analizzando a utilizzare sempre di più lo spazio di gioco con l'analista.

Essere guardiano di questo setting di gioco implica anche che l'analista si lasci sufficientemente prendere come oggetto, supporto dello scenario transferale. C'è qui la tentazione di riprendere (come hanno fatto René Roussillon e P. Fedida) il neologismo di Francis Ponge. In effetti, un analista è qualcuno che si presta a essere un *objeu*⁸, sufficientemente malleabile perché lo si possa inserire nello scenario, all'interno dei bordi del setting.

Nella situazione analitica classica è forse il silenzio dell'analista che facilita il suo utilizzo come oggioco, personaggio transferenziale ai confini della seduta e della scena del sogno. Nella tecnica di gioco con i bambini, sono degli oggetti proposti dall'analisi che serviranno da mediazione al dispiegamento della simbolizzazione.

Nello psicodramma psicoanalitico, i coterapeuti giocheranno tutti i ruoli proposti dal paziente, sforzandosi di rendere al meglio tutta la loro colorazione fantasmatica. Al di là della diversità dei setting, un filo rosso appare, legato alla disponibilità dell'analista a lasciare dispiegare il gioco che lo include progressivamente negli scenari fondamentali del soggetto.

Il transfert è sempre stato per Freud una messa in atto, anche la terminologia del "gioco analitico" mette l'accento sulla trasformazione che nell'analisi consiste nel permettere all'analizzando di appropriarsi della dimensione simbolica. Il gioco si differenzia dal passaggio all'atto per la presa di coscienza della sua dimensione simbolica.

A dire il vero, il lavoro dell'analista non consiste per niente nel tentativo di ristabilire una sorta di verità su ciò che egli sarebbe in quanto persona, in rapporto alle illusioni del transfert, del tipo : io non sono quello o quella che lei crede. L'analisi avviene in una dialettica tra l'analista oggetto dello scenario transferenziale e la sua funzione analitica, guardiano del setting, interprete che da senso.

Se c'è un'arte dell'analista, è sicuramente quella di assicurare il passaggio tra il ruolo che gli assegna il transfert, cosa che potrebbe essergli suggerita dal suo controtransfert, e il tempo dell'interpretazione che deve consentire un certo *intervallo* che rilancia il processo associativo.

⁸ La traduzione di questo neologismo potrebbe essere : oggioco. (N.d.T)

Interpretare non è rompere il gioco, ma permettere all'analizzando di utilizzare in una maniera sempre più approfondita il setting di gioco analitico come spazio potenziale di messa in senso.

La storia del soggetto si rigioca di seduta in seduta, una storia distorta dalla realtà psichica, più o meno simbolizzata, più o meno ri-agita, ma alla quale il processo analitico si impegna a dare tutta la sua dimensione di gioco, di atto simbolizzante, di trama sulla quale si forma e si riforma la posizione dell'analizzando in funzione dei suoi oggetti.

Rendere evidente il gioco dell'inconscio, le sue logiche, è anche scoprire le ragioni della sofferenza che esso genera, mascherando la virtualità di un godimento ignorato dal soggetto. L'analizzando, bambino o adulto, cambia allorché intravede che ciò che gli sembrava una sorta di realtà imm modificabile non è forse altro che uno scenario, un gioco del suo inconscio, in rapporto al quale dei nuovi margini di gioco sono possibili, anche altri giochi, meno costosi, che consentano alla soggettivazione di riprendere il suo cammino, la sua ricerca identificatoria.

Freud poneva come scopo dell'analisi *il divenire cosciente*, la presa di coscienza del funzionamento dell'inconscio a partire dall'analisi del transfert. Elaborando la seconda topica egli modificò questa formula per designare nel suo famoso "Wo Es war soll Ich werden" il "Moi qui doit advenir là où était le Ça".

L'analisi infantile e l'esperienza dello psicodramma ci spingono ad articolare queste formule freudiane, sempre attuali, al modello di gioco evocato precedentemente.

Ricordiamoci, Peter si appropria alla sua maniera dell'interpretazione di M. Klein sugli attacchi contro il fratellino, evocando il "fratello giocattolo". Perché sono tentato di dargli ragione, allorché M. Klein, in fondo, sarebbe contenta che egli riconoscesse senza esitazioni che è proprio suo fratello reale che egli vorrebbe uccidere? *La furbizia dell'immaginario* qui consiste nel credere che un possesso senza limiti della madre sarebbe possibile, se solamente suo fratello e suo padre sparissero. Appena detesta suo fratello, Peter non è già preso nel gioco del suo inconscio?

Cos'è l'interpretazione analitica, se non una parola che fa riferimento a questo gioco dell'inconscio, la sola realtà che valga nello scambio analitico?

Dal gioco manifesto alla domanda virtuale che esso si sforza di risolvere, l'interpretazione analitica si sforza di aprire una via al diventare conscio, che si imparenta qui a un *diventare autore del proprio gioco*.

Assumendo una *funzione autore*, l'Io accetta di autenticare, di firmare il gioco che lo anima, anche se esso non ne è all'origine, ma semplicemente perché esso riconosce che questo gioco si sforza di disegnarlo in un mondo di cui egli sarebbe di nuovo il centro - se il fratello sparisse....

"*Là dove l'Inconscio gioca, l'Io deve diventare autore del gioco inconscio*" sarebbe forse una formulazione post-freudiana, suscettibile di tenere conto dell'apporto della psicoanalisi infantile alla teoria generale del cambiamento in psicoanalisi.

Bibliografia

- Diatkine R. (1986) *Les jeux et les âges*. Les textes du centre Alfred Binet. Édité par ASM 13.
- Freud S. (1900) *L'interprétation des rêves*. PUF
- Freud S. (1914) Remémoration, répétition, élaboration. In: *La technique psychanalytique* PUF 1970.
- Freud S. (1920) Au-delà du principe de plaisir. *Oeuvres complètes*. PUF
- Green (1993) *Le travail du négatif*. Editions de Minuit.
- Klein M. (1932) *La psychanalyse des enfants*. PUF, 1959. Tr. Fr.
- Klein M. (1955) La technique de jeu psychanalytique : son histoire et sa portée. In: *Le transfert et autre écrits*. Bibliothèque de psychanalyse, PUF 1995. Tr. Fr.
- Parsons M.. (1999) The logic of play in psychoanalysis, *Int.J. Psychoanal.*, 80, 871.
- Wainrib S. (2002) Des familles qui vous collent à la peau. Les liens trans-sujetifs. *Revue Française de psychanalyse* n° 1, 2002, PUF.
- Winnicott D.W. (1970) *Jeu et réalité*. Gallimard.
- Winnicott D.W.(1971) *Gioco e Realtà*, Armando, 1974. Tr. It.
- Winnicott D.W. (1972) "Pourquoi les enfants jouent il ?" (1942) Dans: *L'enfant et le monde extérieur*. Payot.
- Winnicott D.W. *La crainte de l'effondrement*. Gallimard.